

stitutio textus; grazie alla ricognizione dei cinque testimoni manoscritti, vengono in più di un'occasione corrette imprecisioni dovute agli editori precedenti. Sottile *fil rouge* tra tutte le sentenze, affermato fin dalla

frase iniziale, è la superiorità del pensiero sul corpo: solo sapere che cosa è bene può indurre ad agire rettamente e alla felicità. Dal momento che "causa dell'errore è l'ignoranza del meglio", l'essere umano è piuttosto stolto che malvagio: se tale idea può sembrare socratica, tutto democriteo è tuttavia il ruolo della volontà, per cui in definitiva è improbo chi, pur conoscendo il bene, sceglie di compiere cose vergognose. Così, mentre l'intelligenza può cogliere il vero e tradurlo in retto agire, il sapere enciclopedico fine a se stesso è arido, tanto che inutile è tentare di indurre all'intelligenza chi, come gli eruditi, "crede di possederla già". Di piacevole lettura, queste brevi massime, in cui spiccano la coincidenza di buono, bello e vero e il richiamo costante al dovere morale, alla giustizia, all'equilibrio e all'indifferenza verso i biasimi degli stolti, sono portatrici di valori universalmente validi e che avranno echi costanti nella tradizione filosofica non solo antica.

MANUELA CALLIPO

Gennaro Tedeschi, INTRATTENIMENTI E SPETTACOLI NELL'EGITTO ELLENISTICO-ROMANO, pp. 157, € 12, Edizioni Università di Trieste, Trieste 2011

Le nostre conoscenze sul mondo dello spettacolo in età greco-latina sono legate in modo stretto alla conservazione dei testi (lirici o drammatici) utilizzati nelle diverse esecuzioni e rappresentazioni, o da esse derivati, e alla riflessione critica antica su tali forme letterarie o musicali, cosicché siamo ben informati sui generi maggiori (lirica, tragedia, commedia) e sul loro sviluppo, soprattutto in età arcaica e classica, ma assai meno sappiamo delle età successive. Il volume di Gennaro Tedeschi colma proprio questa lacuna, poiché analizza nel dettaglio le testimonianze in lingua greca relative alle attività musicali e teatrali che hanno avuto una diffusione capillare in realtà periferiche come l'Egitto di età ellenistico-romana, dal periodo tolemaico alla tarda età imperiale. L'autore, infatti, inserisce nel più vasto quadro storico-letterario coevo le notizie tratte dal materiale documentario a nostra disposizione sulle pubbliche esibizioni musicali (di citaredi, suonatrici professioniste, auleti), sulle rivisita-

zioni di più tradizionali rappresentazioni drammatiche (tragedia, commedia, dramma satiresco), sui professionisti dello spettacolo (in primo luogo omeristi, musicisti e danzatrici, ma anche oratori, retori e sofisti) e sulle nuove forme di intrattenimento che ebbero un grande successo di pubblico

(pantomima, mimi e spettacoli che oggi definiremmo circensi). In chiusa sono raccolti gli ottanta documenti utilizzati nella prima parte del lavoro e, per completare e agevolare la lettura, ogni testo greco è corredato da apparato critico e traduzione italiana. In particolare, la prima appendice riporta la documentazione sui contratti riguardanti gli artisti dall'età tolemaica fino al IV secolo d.C., mentre la seconda contiene un'ampia antologia di documenti sugli artisti in Egitto dal periodo tolemaico fino al VI secolo d.C.

AMEDEO A. RASCHIERI

Yves Roman, ADRIANO, ed. orig. 2008, trad. dal francese di Marianna Matullo, pp. 468, € 26, Salerno, Roma 2011

Yves Roman, autore di questa monografia sull'imperatore Adriano, è professore di storia antica presso l'Université Lumière Lyon 2 e ha al proprio attivo diversi libri sull'alto impero romano. Titolo originale dell'opera (2008) è *Hadrien. L'empereur virtuose*, dove *virtuose*, ha rilevato Luciano Canfora sul "Corriere della Sera" del 25 novembre 2011, "indica persona al tempo stesso molto dotata, molto abile, e anche brillante". Sin dalla prefazione Roman cerca di fare i conti con quella che egli definisce una "celebre romanziera contemporanea" e cioè Marguerite Yourcenar, l'autrice belga del romanzo storico *Mémoires d'Hadrien*, risalente all'ormai lontano 1951. Ma Roman chiarisce subito che il suo libro non sarà una conversazione con il libro di Yourcenar poiché diverso è il compito dello storico rispetto a quello del letterato. L'introduzione del volume di Roman è dedicata non a caso a una meticolosa classificazione delle fonti, letterarie (Svetonio, Cassio Dione, la cosiddetta *Storia Augusta*: in genere testimonianze avverse all'imperatore) ma anche di altro tipo (epigrafiche, numismatiche e ancora architettoniche). Qui ci soffermeremo da ultimo sull'aspetto delle ben note velleità letterarie dell'ellenizzante imperatore. Rimangono infatti assai celebri e molto dibattuti presso gli studiosi i versi che Adriano avrebbe composto in punto di morte: "Piccola anima smarrita e soave,

compagna e ospite del corpo, ora t'appresti a scendere in luoghi incolori, ardui e spogli, ove non avrai più gli svaghi consueti" (traduzione di Lidia Storoni Mazzola-

ni). Rispetto a questi versi Roman forse propende però per l'interpretazione deterriore, quella che riferisce *pallidula nudula* non a *loca* ma ad *animula*.

Piero Treves, LE PIACE TACITO?». RITRATTI DI STORICI ANTICHI, a cura di Carlo Franco, pp. 228, € 20, Aragno, Torino 2011

Fin dal titolo del volume, stralcio di una conversazione tra Napoleone e Goethe, Carlo Franco ci introduce nella dimensione del dialogo, o del dibattito, con e sui classici, che fu la dimensione della vita e dell'attività di Piero Treves (1911-1992). Ed è anche la dimensione del recente lavoro di Franco, che di questo storico del mondo antico si propone di mettere in luce il pensiero illuminante attraverso i percorsi delle sue discussioni erudite, l'importanza delle sue domande e risposte. "Le piace Tacito?" è in prima istanza una raccolta di saggi in cui Treves ha ricostruito le linee degli studi di storia antica tra Ottocento e Novecento e illustrato la fortuna alterna di storici e biografi greci e romani, come Tucidide e Tacito, Plutarco e Svetonio, dall'età neoclassica alle guerre mondiali. Ma è anche, e soprattutto, un libro su Treves stesso, realizzato con una sapiente regia che, attraverso una disposizione meditata dei saggi, crea una galleria di ritratti di antichi, che acquisisce unità e senso alla luce del ritratto principale di Treves. Questo appare ad apertura del libro, nella nutrita introduzione di Franco, che con un chiaro e coinvolgente racconto guida il lettore tra le pieghe raffinate di una personalità complessa e affascinante, che fu storico, giornalista, studioso, ma volle prima di tutto essere uomo.

Un compito difficile per un ebreo e antifascista, figlio del grande socialista e nemico personale di Mussolini, Claudio Treves. La vita e l'opera di Piero ruotano intorno a questa difficoltà di vivere la propria libertà di uomo e di studioso di fronte alle discriminazioni razziali e alle censure del regime. Una difficoltà che diventa punto di vista privilegiato per una profonda comprensione dell'antico, per un'intima comunione con i classici, in cui Treves cercò lezione e conforto, il messaggio di humanitas per esorcizzare la disumanità del presente. Tutta la produzione di Piero Treves è perciò caratterizzata dalla compenetrazione tra antico e moderno, dai giovanili commenti agli autori antichi fino alle opere mature, de-

ciamente concentrate sulla storia degli studi classici.

I saggi qui raccolti appartengono a questo campo di indagine, ma, oltre al contributo scientifico, offrono un'importante lezione di metodo storico: Treves segue il percorso degli antichi attraverso i secoli, stagioni diverse e lontane della cultura europea, ma nello stesso tempo contesta le interpretazioni attualizzanti e tendenziose, politicizzate e strumentali, allegoriche e analogiche che di essi via via furono date. Ne restituisce in cambio la dimensione ideale, il messaggio etico e assoluto, il valore atemporale che li rende intramontabili maestri per tutte le epoche, sebbene sempre uguali a se stessi. Questo è il contenuto della prolusione triestina del 1962, che, con una panoramica generale sugli studi di storia greca nel corso del XIX secolo, introduce i saggi sui singoli storici antichi, e ne offre la chiave di lettura. Non senza una nota polemica, Treves ripercorre le "storie della storia greca" scritte, e viziate, da più prospettive politiche e partigiane, dall'antibonapartismo di Niebuhr, al liberalismo repubblicano di Grote, al liberalismo romantico di Curtius, al razzismo di Beloch, per salutare poi la rinascita della storiografia genuina nel ripensamento etico di De Sanctis, che, sulla scia di Jaeger, individua nello studio della grecità la restaurazione dei valori umanistici, spazzati dalle guerre mondiali.

E così Tucidide, Plutarco, Tacito e Svetonio, giudicati alla luce di istanze ora idealistiche e nazionalistiche, ora unitariste e razziste, sezionati dai cultori del tecnicismo scienziato, hanno attraversato l'Ottocento, apprezzati e criticati, ma di certo non capiti. Tucidide, considerato in quanto narratore della sconfitta dell'Atene periclea, è anche, e soprattutto, testimone della religione della polis. Plutarco, prima che collettore di informazioni biografiche, è consapevole portavoce del senso dell'umanità, della forza della tradizione che, concatenando passato e presente in nome del paradigma etico, assicura la vita della grecità sotto l'impero di Roma. La stessa lezione si deve leggere, in negativo, in Svetonio e Tacito, testimoni di una cultura latina in declino a causa della rottura della tradizione, che toglie respiro morale alle Vite di Svetonio, e riversa nei resoconti storici di Tacito una disperazione senza risposte.

ANTONALLA CAPANO